

appartengono ancora alla « letteratura delle rovine » e cioè al primo Böll, al periodo in cui gli scrittori tedeschi prendevano lo spunto per i loro drammi, le poesie, le novelle e i romanzi dall'immane tragedia che aveva trascinato la Germania nella guerra e poi nel dopoguerra. Non so come il pubblico italiano reagirà a quest'opera pur bella nel suo complesso e con un finale drammatico. Se ne sono lette tante sulla guerra — memorie, racconti, romanzi, autobiografie — che temo che un senso di stanchezza abbia pervaso il lettore, anche quando si trova dinanzi a un lavoro di notevole levatura artistica. Altro sarebbe stato il successo se il libro fosse uscito, poniamo, nel 1952 o 1953. L'opera d'arte non invecchia, si dice, ma l'insistenza sopra un motivo alla fine genera un senso di stanchezza. Comunque, si vedrà — e alla fine questo volume servirà caso mai a dar maggior rilievo alla produzione dell'ultimo Böll.

Qual è il contributo che porta invece il volume *In Sachen Böll*? Intanto l'accentuazione del suo anticonformismo positivo, che è piaciuto particolarmente a scrittori di sinistra, come Adorno e Lukács, tra gli altri, e della sua natura colonnese o, per meglio dire, renana. Su quest'ultimo punto ha parlato molto bene uno studioso che ha a lungo soggiornato in Italia, Werner Ross. Non si tratta di un ritorno a una specie di « razzismo » spirituale, come lo aveva fissato molti anni prima dell'avvento del nazismo al potere uno studioso per molti lati apprezzabile come l'austriaco Josef Nadler colla sua *Literaturgeschichte der deutschen Stämme und Landschaften* (Storia letteraria delle stirpi e dei paesaggi tedeschi, 4 voll., Vienna 1912-18). Restando pur sempre lontani da facili avvicinamenti, non si può ignorare che, per esempio, tutta l'opera di Grass, dal *Tamburo di latta* ad *Anni di cani*, ha come sfondo la città di Danzica, ove egli passò la sua infanzia e giovinezza e che l'opera di Böll o, come scrive Ross con ancor maggiore precisione, « i suoi romanzi e racconti sono generalmente localizzati nella Renania, di solito nel tratto determinato a settentrione da Colonia e a meridione da Bonn: uno spazio di trenta chilometri di lunghezza » (*op. cit.*, pag. 13), ricordando a questo proposito un detto di Böll

stesso: « Come ritengo stupido far dell'ironia sulla patria, credo che sia molto provinciale disprezzare il provincialismo ». Si tratta, nel caso di Grass come in quello di Böll, di uno sfondo, che pur non essendo essenziale, come lo ritenevano i naturalisti, è utile al narratore perché è quello che egli conosce meglio e ove i suoi personaggi si muovono con maggior sicurezza.

La varietà dei contributi, che non hanno mai un tono agiografico e contengono a volte anche critiche di una certa validità, renderà prezioso il volume citato in principio. Ma vorrei richiamare l'attenzione del lettore italiano anche sopra un saggio su *Karl Marx* (nel volume *Aufsätze* ecc. citato, pagg. 84-102), forse uno dei più originali e audaci di Böll — e anche dei più equilibrati e giusti. Egli tratteggia la figura del grande filosofo della rivoluzione di ogni tempo rapidamente, mostra come Marx abbia di proposito e per coerenza rinunciato a una sicura carriera accademica, già iniziata, abbia preferito la miseria e l'esilio, non solo per una affermazione della sua personalità, ma per la convinzione di agire per il bene dell'umanità. Böll ricorda ai lettori che, senza questo filosofo, che ha commesso anche dei tragici errori, scontati con molto sangue, una buona metà dell'umanità si troverebbe ancora in condizioni arretrate e molte gravi ingiustizie sarebbero ancora presenti, molti diritti conculcati. Non tutti gli uomini politici, anche quelli che si dicono materialisti, hanno compreso il suo vero insegnamento, essi sono ancora oggi, come molti cristiani, « irretiti nelle conseguenze di un errore di Marx, non nella sua verità » (pag. 102). È una affermazione coraggiosa, generosa, ed è bello che l'abbia fatta uno scrittore cattolico della levatura di Böll.

Tutto Hebbel

Le vicende della vita e delle opere di Friedrich Hebbel sono state abbastanza complesse sia in Germania che in Italia. Era nato da una poverissima famiglia nel 1813 a Wesselburen e già nel 1863 moriva a Vienna, consunto da una malattia, che era stata ritenuta di origine reumatica e poi si rivelò un cancro. Per i primi venticinque anni

non fece che penare, lottare rabbiosamente colla vita; la sua fine prematura sembra la conseguenza di queste lotte. Eppure nel poco tempo che gli fu concesso di vivere in relativa quiete, Hebbel scrisse molte belle poesie, alcuni drammi di grande importanza, tra cui quello oggi più vivo è *Maria Magdalena*, e un diario pubblicato postumo, di proporzioni notevoli e di una intensità espressiva rara. Una donna più vecchia di lui lo mantenne generosamente agli studi col suo lavoro per i primi anni; dai rapporti con lei ebbe alcuni figli che morirono tutti. Si sposò poi con un'attrice viennese, che lo comprese meglio e ne restò l'erede. Per tutta la sua vita fu combattuto da una lotta continua tra il dovere morale che sentiva per la donna che gli aveva dato tutto quel che poteva in tempi difficili e la donna dei suoi sogni. Gli venne conferito il Premio Schiller sul letto di morte. E una strana coincidenza lo lega coll'autore dei *Masnadieri*: anche Hebbel lasciò incompiuto un dramma sul cosiddetto falso *Demetrio* — un tema svolto già da Pusckin. Se per il teatro molto gli deve Ibsen, specialmente per la impostazione della condizione della donna nel mondo moderno, se certe liriche sono entrate ormai in tutte le antologie, il suo diario ha richiamato recentemente l'attenzione di scrittori modernissimi: una delle più note e belle poesie di Gottfried Benn s'intitola appunto *Der junge Hebbel* (*Il giovane Hebbel*, 1912) e il nome dell'autore di *Maria Magdalena* s'incontra spesso nei diari e nelle lettere di Kafka.

Le opere complete di Hebbel vennero stampate la prima volta in dodici volumi dopo la sua morte nel 1865-67 a cura di Emil Kuh, che gli dedicò la prima biografia. Nel 1885-87 uscivano due volumi del diario, nel 1890-92 un gruppo di lettere. Questi attirarono subito l'attenzione dei critici, tanto che nel 1904 se ne aveva una ristampa in quattro volumi, dunque molto aumentati. Nel 1911 R. M. Werner finalmente dava una edizione storico-critica in dodici volumi delle opere, in otto dei diari e in otto delle lettere — questa è rimasta sino a oggi fondamentale, nonostante i difetti e le inesattezze che vi si possono incontrare. A una nuova edizione critica approfondita si era messo veramente Paul Bronstein, ma all'avvento

del nazismo la sua impresa venne troncata e più tardi la morte impedì a questo studioso di compiere la sua opera meritoria. Sicché è da salutarsi con gioia la nuova edizione che delle opere dei diari e delle lettere di Hebbel è stata fatta recentemente (F. HEBBEL, *Werke*, 5 voll., Carl Hanser editore, Monaco 1967) su carta velina, in tomi anche di 900 pagine. Per quanto inseguito dalla cattiva sorte per molti anni, oggi Hebbel, a più di cento anni dalla sua morte, può mostrare la vitalità della sua opera almeno in Germania.

Da noi il discorso è diverso. Hebbel ebbe un momento di grande fortuna al tempo della « Voce ». Scipio Slataper se ne entusiasmò, tradusse la *Giuditta* e alcuni frammenti del diario (brevissimi per la verità). Farinelli scrisse un roboante libro su di lui. Ma dopo quella improvvisa fiammata, parve che l'interesse dei nostri studiosi fosse venuto a mancare. Più di trent'anni fa Carlo Gurnanger aveva cominciato un'opera grandiosa su Hebbel (Milano 1937), ma anche questa è rimasta incompiuta e a tutt'oggi non vi sono da segnalare nuovi volumi sullo scrittore di Wesselsburen, ove — sarà bene non dimenticarlo — esiste una florida Hebbel-Gesellschaft che ogni anno pubblica un volume di studi sul suo autore; sino a tutt'oggi ne sono usciti ben ventiquattro. Si obietterà che quasi tutti i drammi sono stati tradotti ormai in italiano. Ma le versioni sono spesso inadeguate al gusto moderno e ancor più spesso esaurite. Forse una scelta di poesie e ancor più una, abbondante ma oculata, del diario rivelerebbe al pubblico italiano uno scrittore nuovo, sicuro di sé, ma insieme umile, tormentato eppure convinto che solo nel dolore l'uomo riesce a portare a compimento il suo destino. Hebbel è ancora vivo; non è una statua da relegarsi nei musei. Nel 1835 dando inizio al suo diario — dunque a ventidue anni, quando era completamente sconosciuto — egli scriveva: « Comincio questo quaderno non solo per compiacere al mio futuro biografo — per quanto, date la mie possibilità di immortalità, posso esser certo che ne avrò uno — ma per aver un libro di appunti del mio cuore... ». Sentiva di aver diritto a un riconoscimento e lo ha avuto.

RODOLFO PAOLI